

IN THE BEGINNING....

Molte volte, trovandomi per servizio sul campo di gara insieme a colleghi giudici, mi sono chiesto, mosso da una curiosità tutta mia, quale motivo avesse acceso la scintilla della loro vocazione per una attività così particolare e del tutto spontanea.

Esclusa quindi in partenza la motivazione finanziaria, non rimaneva che andare a cercare fra le loro passioni, non necessariamente giovanili, o fra i ricordi agonistici di una attività un tempo coltivata.

Ma per fare questo sarebbe stata necessaria una indagine personale capillare, non facilmente praticabile.

Che cosa di meglio allora se non una riflessione personale, con la quale molti colleghi avrebbero potuto confrontarsi e magari trovare elementi comuni?

I miei primi contatti con l'atletica leggera risalgono ai tempi della scuola superiore e quindi all'attività connessa con l'educazione fisica che ai miei tempi conservava fortunatamente ancora una parvenza organizzativa che sarebbe poi con gli anni andata gradualmente ad esaurirsi.

Qualche successo nelle campestri di istituto e provinciali, una partecipazione ad una finale nazionale dei campionati studenteschi e in seguito qualche gara disputata con la squadra della mia città, fra mille difficoltà non disponendo Pistoia, almeno fino agli anni 60, di un impianto idoneo alla pratica di questo sport.

Poi il basket ebbe in sopravvento e di atletica non si parlò più.

Il 1° settembre del 1960 iniziò la mia attività professionale.

Proprio in quei giorni Roma ospitava i Giochi della XVII Olimpiade. Impensabile una mia presenza come spettatore non potendo certo usufruire di ferie non ancora maturate e quindi la visione delle gare fu affidata alle immagini prodotte della televisione che pur essendo agli inizi svolse un discreto servizio.

La rassegna olimpica, e le gare di atletica in particolare, contrassegnate dai successi dei velocisti Hary e Berruti e l'impresa di Bikila, fecero breccia nella mia mente e in me sorse il desiderio di poter vivere più da vicino quegli eventi. L'operato dei giudici presenti alla rassegna romana, i migliori in Italia in quel momento, mi indicò la strada da seguire.

La partecipazione ad un corso giudici indetto a Pistoia da Giampiero Mariani, fu la scintilla che accese la passione che divampò presto in un fuoco violento che ancora oggi arde sia pure sotto la cenere che si è accumulata dopo cinquanta sette anni di operatività.

Non vi tedierò con lo sviluppo della mia carriera di giudice, per molti anni abbinata a quella di dirigente di società, ma ci tengo a dirvi che non mi limitai soltanto ad una attività di routine, finalizzata principalmente allo svolgimento del compito di ufficiale di gara. Sorse in me il desiderio di conoscere in maniera più approfondita la storia di quello sport che mi teneva così avvinto ad un mondo che assorbiva ormai tutto il mio tempo libero e mi portava, in alcune circostanze, anche a trascurare la famiglia o quanto meno a sottrarre ad essa parte del tempo che le apparteneva.

Con un'abitudine che mi accompagnerà per tutto il resto della vita, cominciai le mie ricerche partendo da molto lontano cercando le radici dello sport, cosa che gli stessi storici moderni non sono ancora in grado di determinare con sicurezza.

Le Olimpiadi, prima quelle del 776 a.C. e poi quelle moderne del 1896, e i Giochi di Tailteann (632 a.C.) in Irlanda, mi convinsero che lo sport partì proprio da queste manifestazioni, le sole che avessero quanto meno una parvenza di organizzazione. Le altre espressioni sportive risalenti ai Sumeri e agli Egiziani, erano espressioni prettamente legate all'addestramento militare, con vaghi riferimenti all'agonismo come lo intendiamo oggi.

Così fu in seguito per tutto il Medioevo con i suoi tornei cavallereschi fintanto che giunti al 1800 e presi atto dei movimenti atletici in terra d'Inghilterra che mossero i primi passi all'unisono con la evoluzione dello stato sociale economico e culturale della popolazione.

Furono infatti le Università di Eton, Oxford e Cambridge a promuovere per prime l'attività atletica che nel 1880 sentì la esigenza di fondare una federazione (A.A.A. – Amateur Athletic Association) che gestisse al meglio l'intero movimento.

L'esempio inglese indusse anche gli Stati Uniti a costituire nel 1888 una propria federazione (A.A.U.- Amateur Athletic Union) per disciplinare una attività che stava sempre più prendendo piede.

Nel frattempo il Barone De Coubertin era riuscito a far rinascere i Giochi Olimpici che ebbero il loro battesimo ad Atene nella primavera del 1896.

In questi Giochi e nelle successive edizioni del 1900, 1904 e 1908 le gare si svolsero con regolamenti che erano un po' la "summa" di quelli usati negli altri stati, con interpretazioni e modalità a volte molto approssimative.

Ecco quindi che dopo i Giochi di Stoccolma del 1912 le nazioni dove l'attività era più avanzata, decisero di costituire un organismo internazionale che disciplinasse meglio l'intero movimento e promuovesse un regolamento uguale per tutti e omologasse, dopo un attento controllo, la validità dei primati togliendo alle prestazioni ogni ombra di dubbio.

Nacque così nel 1913 la I.A.A.F. – International Amateur Athletic Federation; l'anno dopo, 12 giugno 1914, il Comitato dei record pubblicò la prima tabella ufficiale dei primati mondiali.

In Italia intanto dalla seconda metà dell'800 erano proliferate le società ginnastiche. Fra le attività di queste figuravano molte specialità (salti e lanci) che poi diverranno proprie dell'atletica.

I praticanti della corsa e della marcia nel 1899 si riunirono invece nella U.P.I. – Unione Pedestre Italiana, organismo che poi nel 1907 cambiò la sua denominazione in F.I.S.A. – Federazione Italiana Sport Atletici.

Nel 1897 sotto l'egida dell'Unione Pedestre Torinese si disputarono i primi campionati nazionali, consistenti in una sola corsa su strada.

La prima partecipazione atletica italiana alle Olimpiadi risale al 1908, anche se non con una squadra nazionale non essendo stato ancora costituito il C.O.N.I. Il genovese Emilio Lunghi conquistò l'argento nella gara degli 800 metri ed è ricordato come il primo medagliato della storia italiana.

Nel 1925 la F.I.S.A. cambiò denominazione, assumendo quella di F.I.D.A.L. – Federazione Italiana di Atletica Leggera, la cui dizione è tuttora vigente. Dalla ginnastica confluirono nel nuovo organismo le specialità che fino ad allora erano incluse nel suo programma.

Da allora fu tutto un proliferare di manifestazioni, nazionali e internazionali. Ai Giochi di Los Angeles del 1932 ed a quelli di Berlino del 1936 gli italiani si fecero onore tanto da assurgere nel periodo precedente la seconda Guerra Mondiale, a seconda maggior potenza atletica europea dopo la Germania.

Nel 1934, con il decisivo e sostanziale appoggio dei dirigenti italiani, si disputò a Torino la prima edizione dei Campionati Europei ai quali nel 1974, ben quaranta anni dopo, seguì un secondo patrocinio organizzativo.

La disputa dei Giochi Olimpici di Roma del 1960 fu l'apice degli sforzi organizzativi di dirigenti di grande valore quali Giulio Onesti e Bruno Zauli. Quest'ultimo nel 1962 ebbe l'idea di istituire la Coppa Europa per nazioni che vide il battesimo nel 1965.

Dalle Olimpiadi di Roma l'atletica italiana trasse nuova linfa per tornare ai fasti degli anni '30, grazie alle gesta di atleti straordinari che seppero imporsi alla ribalta internazionale.

Negli anni '70 e '80 in Italia si svolsero importanti manifestazioni internazionali. Nel 1981 lo stadio Olimpico romano ospitò la terza edizione della Coppa del Mondo grazie alla fervida iniziativa di un altro grande dirigente italiano: Primo Nebiolo, presidente della F.I.D.A.L. e della I.A.A.F.

Anche l'attività indoor che aveva stentato a svilupparsi per la mancanza di impianti, trovò ospitalità in ottime strutture nel frattempo realizzate: Palazzo dello Sport di Milano, il Palafiera di Genova e il Palazzo a Vela di Torino.

Questi impianti furono teatro negli anni 1978, 1982, 1992 e 2009 di ben quattro edizioni dei Campionati Europei Indoor.

Questo straordinario periodo di attività e di successi culminò con la disputa nel 1987 a Roma della seconda edizione dei Campionati Mondiali.

Se le prime associazioni atletiche si erano preoccupate di darsi delle regole univoche, uguali per tutti i paesi aderenti, non altrettanto fecero per organizzare coloro che queste regole avrebbero dovuto far applicare correttamente.

Le regole furono codificate e rese pubbliche. Fa testo in proposito il celeberrimo "Athletics and Football" di Montague Shearman pubblicato a Londra nel 1889, una vera Bibbia dell'atletica che racconta la nascita dell'atletica in Inghilterra, illustra le varie specialità e parla delle regole e delle norme da adottare per l'organizzazione di un meeting. Avendo il privilegio di possederne una copia posso affermare che trattasi di un'opera fondamentale per la conoscenza del nostro sport.

Negli anni '800 infatti i "giurati" venivano reclutati al momento della bisogna fra gli insegnanti, gli allenatori, gli ex atleti e i dirigenti vicini all'evento o alle formazioni partecipanti; spesso gli incarichi più importanti venivano assegnati a nobili o personalità pubbliche, non tanto per le loro conoscenze specifiche ma bensì per la loro autorevolezza e senso di giustizia.

Venivano chiamati "sportmen" e non erano però riconosciuti in gruppi organizzati.

Anche in Italia le cose funzionarono secondo lo standard delle altre nazioni fintanto che il C.O.N.I. non si dette un'organizzazione efficiente che gli permise di controllare al meglio le singole federazioni, che non avendo ancora una struttura autonoma operavano attraverso le direttive che il C.O.N.I. emanava.

Le federazioni gradualmente sentirono la necessità di inquadrare al meglio il comparto di tutti coloro che, come abbiamo visto, si facevano promotori della organizzazione e della gestione tecnica delle manifestazioni.

Il C.O.N.I. venne loro incontro e con il comunicato n. 16 del 16.11.1929 invitò tutti costoro a richiedere alla federazione di pertinenza la tessera che lo qualificava a partire dal 1930 come "Ufficiale Federale".

Nacquero così i C.U.F. - Comitati Ufficiali Federali composti da giudici che divennero dei veri e propri tesserati alla stregua dei dirigenti, dei tecnici e degli atleti. Quello della F.I.D.A.L. venne istituito il 9 maggio 1931. Aveva la sede a Milano ed a suo primo presidente in quanto membro del consiglio direttivo della federazione stessa) fu nominato il prof. Dino Nay

La F.I.D.A.L., che come abbiamo visto nel 1925 era subentrata alla F.I.S.A., sotto la spinta riformatrice del consigliere Bruno Zauli rivendicò l'autonomia dei suoi giudici, sottraendoli così alla giurisdizione del C.O.N.I. Nel consiglio direttivo della seduta del 12 gennaio 1936 la federazione prese la decisione di cambiare la denominazione del C.U.F. in quella di Gruppo Giudici Gare (G.G.G.).

Quindi il G.G.G. nacque quando io avevo solo otto giorni. Siamo pertanto coetanei e tutti e due del segno del Capricorno. Per ventisei anni ci ignorammo, fino al fatale 1962.

Bruno Zauli divenne il reggente del Gruppo e il 28 gennaio il Marchese Ridolfi, presidente della F.I.D.A.L., lo nominò Segretario Nazionale, carica che mantenne fino al 30 novembre del 1944.

In quel momento in Italia c'erano 15.000 persone che esercitavano le funzioni di giudici in atletica, ma solo una minima parte di essi era tesserata per il G.G.G. e solo pochissimi conoscevano veramente il Regolamento Tecnico Internazionale, il nostro "vangelo" come lo definì Zauli nella sua lettera di insediamento ai Fiduciari del Gruppo. La sua deduzione fu che solo una minima parte delle manifestazioni nazionali veniva seriamente controllata dalla F.I.D.A.L.

Con il lieto evento in casa F.I.D.A.L. si ferma il mio racconto. Tornerò presto per affrontare argomenti più attinenti alla nostra attività su aspetti tecnici, e non, e della loro evoluzione nel tempo.

